

Némesis

Appuntamento con la vendetta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pietro Calabretta

NÉMESIS

Appuntamento con la vendetta

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Pietro Calabretta
Tutti i diritti riservati

*“Molti sono quelli che operano e amministrano secondo giustizia,
ma molti di più sono coloro i quali lo fanno seguendo interesse personale e potere;
dei primi si occupa Dike, per tutti gli altri c'è Némesis.”*

Prologo

Già prima di aprire gli occhi, quando sonno e coscienza si incontrano in quella zona d'ombra chiamata dormiveglia, la ragazza senza nome aveva la sensazione di trovarsi in un posto e in una situazione molto particolari.

Sentiva di essere in pericolo e lo avvertiva in maniera distinta, nonostante avesse la mente intorpidita e tutto, intorno a lei, fosse confuso: luci, suoni, immagini, ricordi, odori.

Pensieri.

Il freddo le correva lungo tutto il corpo facendola tremare come se, ad attraversarlo, fosse una bassa ma continua scossa elettrica.

Se avesse potuto descrivere la sua sensazione, avrebbe di certo raccontato di sentirsi come scaraventata fuori da un'auto in corsa e in virtù di ciò fosse caduta sull'asfalto, rotolando per qualche metro fino ad arrestarsi dopo aver sbattuto violentemente la testa contro un platano a lato della strada. E adesso inerme, sotto una pioggia battente, un cane randagio le stava leccando la ferita sopra l'orecchio destro.

Era questa l'immagine che aveva e che la portò a svegliarsi di soprassalto, esattamente come ci si risveglia da un brutto incubo. Con un movimento nervoso del corpo e con il cuore impazzito nel petto, come quando si è appena scansato un grosso pericolo, aprì gli occhi.

«Ahi!» esclamò, sentendo un forte dolore esattamente nel punto dove, poco prima, aveva avvertito quello strano cane accarezzarla con la lingua.

Con la vista ancora annebbiata dal lungo sonno, la ragazza mosse lo sguardo in ogni direzione e si accorse di trovarsi all'interno di una stanza buia. Tutto attorno solo umidità e odore stantio di aria ferma e muffa, difficile da respirare senza provare

nausea. In quell'oscurità, solo un fascio ristretto di luce, proveniente dalle sue spalle e diretto nella parete di fronte a lei, le permetteva di vedere riflesses due ombre sovrapposte: la sua, seduta sul pavimento, e quella di una persona in piedi alle sue spalle.

Si svegliò del tutto e, avida d'aria, respirò a fondo. Lo fece una seconda volta e riconobbe un odore. Era disinfettante.

Poi di nuovo quella sensazione di un cane intento a ripulirle la zona dolorante. Questa volta, però, la lingua non sembrava passare ripetutamente avanti e dietro come poco prima, ma la sentiva dare piccoli colpi.

Fece quindi per portarsi le mani alla testa, ma si accorse di non poter muovere le braccia. Erano legate dietro la sua schiena e, frapposta tra quest'ultima e i polsi, sentiva la presenza di una colonna in muratura fredda e ruvida.

Si accorse di trovarsi in trappola e sentì la paura, come non l'aveva mai avvertita nel corso della sua esistenza.

Era grande, immensa e forte.

Così opprimente non l'aveva respirata nemmeno quando, mesi prima, era stata strappata dalla sua terra e obbligata a lavorare in una straniera in cambio di una libertà che, chissà, se e quando sarebbe arrivata.

Se avesse potuto disegnarla, l'avrebbe rappresentata come una piovra gigantesca munita di tentacoli grossi come il busto di un uomo che, contro la sua volontà, la trascinavano sempre più in fondo al mare. Ogni tentativo di difendersi da quella presa era inutile, e l'unica cosa che lei potesse fare era lasciarsi affondare.

Sentiva il terrore insinuarsi dentro il suo corpo e dentro la sua mente, esattamente come, all'interno di una stanza chiusa, fa il gas nervino nei polmoni di un uomo.

Provò allora a puntare i piedi per alzarsi e ci sarebbe riuscita, se non fosse stato per quella maledetta colonna. Invece, a metà, perse l'appoggio sulla schiena finendo per roteare di mezzo giro, per poi ricadere pesantemente sul pavimento con tutto il peso del corpo sulla spalla destra.

Il colpo fu pesante e le tolse per un attimo il respiro, tanto da farla restare immobile sul fianco. Fece allora l'unica cosa che le era permessa: guardare. Lasciò scorrere gli occhi tutto attorno, ma le pareti erano troppo buie, perché potesse vederle chiaramente.

te. Riusciva solamente a scorgere vecchie e con il colore grigio scrostato in più punti. Nessuna finestra. Solo una piccola apertura in alto sopra la porta, quasi a contatto con il soffitto, troppo piccola perfino per un corpo esile come il suo, perché potesse sperare di oltrepassarla.

All'improvviso, da sotto le ascelle, si sentì afferrare da due mani robuste che l'aiutarono a rimettersi seduta nella stessa posizione in cui si era risvegliata.

«Se non stai attenta rischi di farti male» le disse una voce maschile camuffata.

La donna provò a ruotare leggermente la testa, ma aveva troppo male al collo per riuscirci e allora, facendo leva sui piedi, iniziò a girare con tutto il corpo attorno alla colonna. Al terzo tentativo si accorse della punta arrotondata di uno stivaletto nero alle sue spalle, che riconobbe essere un anfibio militare. Fece allora più forza con le gambe, ma notò che l'uomo dietro girava assieme a lei.

«Chi sei?» chiese quindi la ragazza con la voce affannata sia per il dolore alla spalla che per la paura.

«Non importa» rispose quello con tono freddo e quasi assente.

«Cosa vuoi da me?»

«Medicarti la ferita.»

1

«Quindi, signor Balzanella, lei avrebbe bisogno di un mutuo per un valore pari a centocinquantamila euro? Una bella somma.»

«Lo so, direttore, ma con quello che costano le case, meno di così non riesco a comprare nulla.»

Era quella una delle situazioni preferite da Giacomo Bellerio, il direttore della filiale di Pogliano Milanese della “Banca delle Arti e delle Virtù”. Amava avere di fronte gente bisognosa di un aiuto da parte della banca, e dentro quell'altrui necessità lui sapeva muoversi con la lentezza e con l'agilità di un coccodrillo, poco prima di sferrare l'attacco mortale alla sua preda.

La crisi economica mondiale aveva messo in ginocchio parecchie famiglie e quelle che potevano continuare a contare su uno stipendio si erano ritrovate con un potere d'acquisto molto debole, rispetto al tenore di vita cui, negli anni precedenti, si erano abituate. Da qui la necessità di ricorrere ai prestiti per le piccole spese e ai mutui per gli acquisti più onerosi e impegnativi, come poteva essere una casa o più semplicemente una sua ristrutturazione. A questa, che oramai stava diventando sempre più una regola, non si sottraeva nemmeno il signor Giorgio Balzanella, magazziniere presso un centro commerciale di Rho.

Da quando, tre anni prima, si era sposato, aveva sempre vissuto in un monocale di proprietà e per il quale non aveva ancora terminato di pagare il mutuo. Gli restavano ancora diciassette anni di rate e sacrifici. Poi, però, in quella casa appena sufficiente per due persone, erano arrivate due gemelle e lo spazio era diventato una vera necessità. Improvvisamente lui e la moglie si erano ritrovati a non riuscire davvero a muoversi tra scatoloni ammassati, lettini incastrati alla meno peggio, passeggeri parcheggiati dove capitava, giochi sparsi ovunque e tutto il resto, che due neonati ri-

chiedono. Oramai alla disperazione, avevano pensato di provare ad acquistare una casa più grande, ma i primi tentativi non erano stati affatto incoraggianti.

Il mercato immobiliare si era adeguato ai tempi e, se da un lato acquistare casa richiedeva un grosso sforzo economico, dall'altro vendere rischiava di diventare un'impresa titanica. Le varie leggi, approvate nel tempo, avevano creato un sistema così complesso e pieno di cavilli burocratici da obbligare i proprietari, che volevano vendere casa, o a spendere una cospicua somma per rimettere a norma lo stabile oppure a svenderlo per un valore di molto inferiore ai soldi investiti per acquistarlo. Tutto questo, neanche a dirlo, aveva finito per avvantaggiare a vario titolo le agenzie immobiliari nella compra-vendita, le imprese di costruzione nelle ristrutturazioni e le banche nelle ingenti somme necessarie per affrontare le spese. Tra tutti, la classe energetica aveva creato una vera spaccatura tra le costruzioni di recente concezione e quelle di qualche anno prima. Chi aveva un immobile datato si ritrovava in mano un qualcosa che non valeva più molto e per il quale, se si voleva venderlo, bisognava abbassare notevolmente il prezzo, fino a ricavare meno di quello che si era investito per acquistarlo. Dall'altra parte, invece, chi voleva comprare una casa, si trovava nella triste condizione per cui poteva decidere di spendere circa centomila euro per un immobile datato e sicuramente da ristrutturare, che, comunque, a lavori finiti, sarebbe valso molto meno del capitale investito. In alternativa, per poter avere in mano qualcosa di valore, avrebbe dovuto investire cifre esorbitanti, fuori dalla portata di una persona con uno stipendio da dipendente, quale appunto il signor Giorgio Balzanella. In entrambi i casi entravano in gioco le banche che, come iene attorno a un animale ferito, si avventavano sui piccoli risparmiatori, dilaniandone le teneri carni a colpi di morsi spietati.

«Purtroppo è il mercato a dettare le regole.» Giacomo Bellerio fece una pausa per digitare sulla tastiera del computer. Poi, come se non lo sapesse, chiese: «Lei, oltre a essere correntista, è anche socio della banca?»

«In che senso?»

«Mi spiego meglio: lei ha investito capitali nei nostri pacchetti azionari?»